



**Il Cinema  
Ritrovato**  
Bologna  
28 giugno  
5 luglio  
2008

BOLOGNA  
JUNE 28<sup>TH</sup>  
JULY 5<sup>TH</sup>  
2008



Comune di Bologna  
Cultura e Università



GUCCI

THE FILM FOUNDATION  
FILMMAKERS FOR FILM PRESERVATION



Rai Cinema



## Ritrovati&Restaurati Le amiche (Italia/1955)

Regia: Michelangelo Antonioni. Soggetto: dal racconto *Tra donne sole* di Cesare Pavese. Sceneggiatura: Michelangelo Antonioni, Suso Cecchi D'Amico in collaborazione con Alba De Cespedes. Fotografia: Gianni Di Venanzo. Montaggio: Eraldo Da Roma. Scenografia: Gianni Polidori. Musica: Giovanni fusco, eseguita da Libero Tosoni e Armando Trovajoli. Interpreti: Eleonora Rossi Drago (Clelia), Gabriele Ferzetti (Lorenzo), Franco Fabrizi (architetto Cesare Pedoni), Valentina Cortese (Nene), Yvonne Fourmeaux (Momiina De Stefani), Madeleine Fischer (Rosetta Savoni), Anna Maria Pancani (Mariella), Maria Gambarelli (direttrice dell'atelier), Ettore Manni (Carlo, assistente dell'architetto), Luciano Volpato (Tony, fidanzato di Mariella). Produzione: Giovanni Addessi per Trionfalcine. Durata: 104'

Versione italiana con sottotitoli inglesi

Restauro eseguito dalla Cineteca di Bologna presso il laboratorio L'Immagine ritrovata con il sostegno di Gucci e The Film Foundation per gentile concessione di Titanus e Rai Cinema, in collaborazione con Comune di Ferrara.

Il primo pregio delle *Amiche* è d'essere importante come film in sé, come film di lei, Michelangelo Antonioni, indipendentemente da *Tra donne sole*. L'osservazione di costume, che per Pavese aveva un puro valore di compiuta espressione. È la prima volta al cinema che vediamo la vita delle comitive cittadine medio-borghesi di amici e amiche, le isterie e le acredini che fermentano sotto lo scherzo: tutto un mondo che ha già una sua tradizione letteraria, ma che il cinema non era finora arrivato a toccare, con le sue mani abituate a maneggiare meglio le vicende a forti contrasti, gli exploits individuali, che i chiaroscuri della vita associata. Lei l'ha fatto col suo modo di raccontare scarno e agro, basato sul legame di paesaggi sempre un po' squallidi e invernali con battute di dialogo pausate e quasi casuali, uno stile cinematografico che si rifà alla lezione dell'*understatement* di tanti scrittori moderni, tra cui anche Pavese. Il

**sabato 28 giugno 2008**  
Bologna, Piazza Maggiore, ore 22.00

merito del suo film è aver visto questo mondo con uno sguardo sensibile e pur senza indulgenza (senza l'increspatura nostalgico-crepuscolare di *I vitelloni* di Fellini) mettendo spietatamente in luce la crudeltà spicciola, la sensualità superficiale, la continua viltà di fronte alle situazioni morali più tese; e soprattutto di non essersi limitato a quest'operazione descrittiva di costume, ma d'aver contrapposto ad esso la presenza d'un altro ritmo di vita, d'un'altra ragione e legame, quello del lavoro, qualsiasi esso sia, dirigere sartorie di lusso o maneggiare calce e mattoni, pur che si tratti di realizzarsi in cose compiute.

Italo Calvino, *"Le amiche"* e Pavese (lettera aperta a Michelangelo Antonioni)

In Pavese il pericolo era sempre latente, soprattutto in un racconto come *Tra donne sole* scritto in una prosa così incantata, allusiva, ferma in un mondo di sentimenti come una pianta miracolosamente immobile in un mulinello del vento. Portare sullo schermo il racconto così com'è sarebbe stato non solo impossibile, ma forse dannoso a Pavese stesso. Il cambiamento di linguaggio porta inevitabilmente a modifiche sostanziali. Non voglio affermare l'esistenza di uno 'specifico cinematografico', ma se non altro una portata pratica l'affermazione ce l'ha. [...] Le illustrazioni di un'opera letteraria hanno valore artistico nella misura in cui non sono illustrazioni. Così è per il cinema. La fedeltà a Pavese non poteva essere un fatto aprioristico e letterale. Se ho scelto questa vicenda piuttosto che un'altra evidentemente una ragione c'era. 'Ragione' è forse la parola meno propria. Si trattava piuttosto di qualcosa che sfuggiva alla ragione, ed era quindi impossibile ragionarci su. Qualche critico ha scritto che *Le amiche* è un film intelligente. Posso dire di averlo fatto sotto la spinta di facoltà diverse dall'intelligenza, nei limiti naturalmente in cui ciò è possibile. Se il film, per usare le sue stesse parole, dà di Pavese "un'interpretazione fondamentale giusta", vuol dire che la scelta stessa è una garanzia di fedeltà, la sola che potessi dare in buona fede. E che era giusto non fame un problema, il problema essendo un altro: quello dell'autonomia del film, della sua validità.

Michelangelo Antonioni, *Fedeltà a Pavese*